

NON PER CONDANNARE: CRISTO E LA CHIESA

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Ariccia

1. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». È la parola di conforto che oggi, celebrando la festa della santa Croce, abbiamo ascoltato e non c'è «vangelo» più bello di questo. L'annuncio nuovo, bello e confortante; l'annuncio che ci apre il cuore e dischiude al nostro sguardo orizzonti di salvezza è questo: *ha mandato il suo Figlio non per condannarci, ma per salvarci!* Ripetiamo, allora, l'antica invocazione che ritma la pia pratica della *Via Crucis*: «Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo; perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo»

Adoriamo la Croce sentendo più viva in noi «la gioia di essere salvati» (*Colletta* martedì IV sett. di Pasqua). Siamone certi: anche Gesù è contento di averci donato la salvezza mentre ci «consegnava» la sua vita. Egli è ancora più contento quando vede che questa *Vita* noi l'accogliamo pentiti e fiduciosi nel suo perdono. «C'è più gioia in cielo...», leggiamo nel vangelo di Luca, che prosegue con la parabola *del figliol prodigo* (cf. *Lc 15, 7. 10*).

È la stessa semplice, ma grande intuizione di fra' Vincenzo da Bassiano, l'umile frate che ha scolpito il *Crocifisso di Nemi*, che avete scelto come guida per il vostro pellegrinaggio giubilare e portato qui nella nostra Cattedrale. La vostra scelta di portare questa cara Immagine nelle vostre Comunità e ora, da voi tutti insieme, nella nostra Cattedrale – dove rimarrà per alcuni giorni – mi commuove. Ve ne sono riconoscente e nel salutarvi tutti, insieme con i vostri Sindaci e Autorità comunali, vi dico il mio grazie.

Guardiamo, allora, questo volto di Gesù, che la tradizione vuole misteriosamente scolpita da mani angeliche. Mentre lo rimiriamo ci pare che, pur nello spasimo della morte, Egli ci sorrida. Sorride, sì, perché morendo ci ha ridato vita: «C'è più gioia in cielo...».

2. Alla rassicurazione evangelica fa eco il beato Paolo VI che, giunto pellegrino a Nemi il 10 settembre 1969, disse: «Egli ha profuso i tesori della sua misericordia facendosi vittima per noi. Ed ecco, allora, che tutta la nostra coscienza si deve muovere per sentire l'intera responsabilità verso Dio, la gravità delle nostre azioni, il senso stesso della nostra vita, la linea del nostro destino che, sotto i raggi della Croce, si illumina *di speranza, di gioia*». «C'è più gioia in cielo...»!

Il Crocifisso è la profusione della misericordia di Dio su di noi! «Mistero di amore», ci ricorda la Liturgia (cf. *Colletta* della Festa). Anche se non eravamo sotto la Croce (ma cosa avremmo fatto noi e cosa avrei fatto io, se ci fossi stato? Lo avrei insultato come uno dei ladroni, o gli avrei chiesto di ricordarsi di me, come Dismas il buon ladrone? Avrei gettato i dadi sulla sua veste, come i soldati, oppure sarei stato come il discepolo amato accanto alla Madre? Sarei fuggito, come tutti i discepoli, o sarei rimasto come le donne di cui ci parla Giovanni nel suo Vangelo?) ... anche se non eravamo sul Calvario ai piedi della Croce, adesso possiamo farci lavare da quella misericordia.

In una sua confidenza, raccolta da chi gli fu secondo segretario negli ultimi quattro anni di vita e poi ne diede testimonianza al processo per la beatificazione, Paolo VI esclamò: «Per me è sempre stato un grande mistero di Dio, che io mi trovo nella mia miseria e mi trovo davanti alla misericordia di Dio [...]. Dio Padre mi vuole molto bene, mi vuole salvare [...]. Allora manda il suo Figlio, un Figlio che porta proprio la misericordia di Dio tradotta in un atto d'amore verso di me». Sapremo noi; saprei io ripetere queste parole? *Un Figlio che porta proprio la misericordia di Dio tradotta in un atto d'amore verso di me*. Per farlo, concludeva quel Papa, ci vuole «la grazia di una

conversione» (*Positio* III,1, p. 590). Dicono che per vedere bene il volto del Crocifisso di Nemi bisogna in qualche modo girargli attorno in modo che, dalle diverse angolature, Egli continui a guardarti. Se vogliamo che questo Crocifisso *ci guardi col sorriso*, dobbiamo convertirci!

3. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». Anche la Chiesa (questa volta il commento è di papa Francesco) «non è al mondo per condannare, ma per permettere l'incontro con quell'amore viscerale che è la misericordia di Dio». Miei cari: questa Chiesa che non condanna, ma che, riscoprendo le viscere materne della misericordia, si prende cura degli uomini dobbiamo essere noi.

La nostra *Caritas* diocesana insieme con altre associazioni cattoliche sul territorio ha sponsorizzato tempo fa l'iniziativa dei Fatebenefratelli di Genzano chiamata «Oasi della salute». Si tratta di un ambulatorio mobile che una volta a settimana è presente in alcune parrocchie della Diocesi per portare medici specialisti alle persone più bisognose, a quanti non hanno diritto di essere accolti e curati in ambulatori medici e ospedali. A questi «non aventi diritto», viene data la *cura*. Sarà, questa iniziativa, un simbolo della nostra Chiesa di Albano che, come tante volte ci raccomanda il Papa, si fa «ospedale da campo», struttura mobile di primo soccorso *per i non aventi diritto?* Per grazia, per misericordia!

«Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro», proclamiamo nel Prefazio della IV Preghiera Eucaristica del nostro Messale e questo è pure il titolo del Congresso eucaristico nazionale che, da domani sino a domenica prossima, si terrà a Genova. Guardiamo al Crocifisso di Nemi coltivando nel cuore l'eco di queste parole, sicché pure noi ci muoviamo incontro a uomini e donne, tutti fratelli e sorelle nostri, nella nostra misericordia. Perché lo faremo? Semplicemente perché «Dio ha mandato il Figlio nel mondo non per condannarlo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Basilica Cattedrale di Albano, 14 settembre 2016

Festa della Esaltazione della Santa Croce

✠ Marcello, vescovo